STABILIMENTO DELL'OSPIZIO GENERALE DELLA CARITÀ

Nel Luogo di Scarnafiggi.



IN TORINO,

NELLA STAMPERIA REALE.

Con permissione.

SOLENNE APRIMENTO
DEL REGIO OSPIZIO DELLA CARITA'
Nel Luogo di Scarnafiggi li 19. Luglio 1750.



LI Signori Direttori della Congregazione di Carità, erettasi fino dall'anno 1719. nel Luogo di Scarnafiggi, in conformità del Regio Editto dei 19. Maggio 1717., trovandosi in istato di poter eseguire più compitamente l'ordine portato dal suddetto Regio Editto, cioè di formar un Ospizio, in cui si ritirino i Poveri d'esso Luogo, mercè le molte Lascite, che la Pietà singolare de' Signori Antecessori del Signor Conte Ponte Feudatario d'esso Luogo, e di più altre Persone particolari fattesi a favore de' Poveri in generale, ed indefinitamente, e che, trovandosi per l'addietro amministrate da un solo difficilmente potevasi soddisfare alla pia mente, ed intenzione de' Benefattori, sendo queste già state applicate alla Congregazione della Carità suddetta in vigore degli Editti di S. M., stimarono di porgere molte premurose istanze alla Congregazione Primaria, e Generalissima, acciò

volesse compiacersi di dare le opportune sue Provvidenze per l'aprimento dell'Ospizio, acciò questo potesse riuscire uniforme a tutti gli altri, ed a tenore delli Regolamenti dalla M. S. prescritti.

La Congregazione Primaria, e Generalissima; dopo aver lodato il zelo de' Signori Direttori della Congregazione di Scarnafiggi, volendo aderire alle loro così premurose istanze, e specialmente a quelle del Signor Conte, il quale e unitamente agli altri Direttori, ed esso in particolare più di ogni altro da molto tempo bramava di vedere in quel suo nobile Feudo aperto un così bello, santo, e vantaggioso Stabilimento per i molti Poveri, che in esso Luogo si trovano, richiese il Padre S. Giorgio della Compagnia di Gesù, Regio Missionario, Spedaliere dalla M. S. destinato, e da molti anni esercitato in tal sorta di Stabilimenti, di volersi nuovamente portare a detto Luogo, e trovandosi ogni cosa già disposta, procedere al solenne aprimento nella forma, e modi soliti da esso Padre praticati nell'aprimento di somiglianti Ospizj di Carità.

Portatosi pertanto il Padre S. Giorgio ai 9. di Luglio 1750. a Scarnafiggi, e visitata la Casa, in cui doveasi fare l'Ospizio, la trovò veramente bastante, e capace, e da potersi fra pochi giorni ridurre in istato da farvi osservare tutte le Regole pel buon governo sì spirituale, che temporale del medesimo, ogni qual volta si fosse potuto trovar

il

il modo di farvi la Cappella, a cui fin allora non s'era pensato. A questa inaspettata difficoltà non si sgomentò il zelo de' Signori Direttori, anzi risoluti di veder in ogni modo non più differito l'aprimento del loro cotanto desiderato Ospizio, pregarono tutti il Padre Missionario Spedaliere di suggerire, e determinare ciò, che si avrebbe dovuto fare. Avendo pertanto egli osservato, che trovandosi al piano di terra una Sala assai competente, quando in essa fossesi aperta una Porta, la quale riuscirebbe per l'appunto nel mezzo di tutta la facciata della Casa, che mette sulla Piazza, si sarebbe potuto provvisionalmente supplire alla mancanza della Cappella, fu immediatamente accettato il Progetto, e chiamati gli Artefici, e Periti, col loro parere fu subito messo mano all'opera per ridurre nella maniera proposta in una picciola Chiesa, o sia Cappella la Sala suddetta.

L'aprimento della Porta, l'imbiancamento delle muraglie, il colore alla soffitta, ed altre simili provvidenze per renderla decente all' immediato servizio di Dio, a cui veniva destinata, erano tutte cose da potersi eseguire fra pochi giorni; ma l'Altare, i mobili tutti, quando non si fosse trovato, chi con generosità gli avesse somministrati, troppo difficilmente si sarebbono potuti provvedere in così brieve tempo. Quì è dove cominciò a spiccare più che mai la generosità del Sig.Conte a favore di così santo Stabilimento; e ben si vide con quanta ra-

 gione

gione i Signori Direttori aveſſero in lui collocata la loro ſperanza, non meno per l'aprimento, che per la durevole continuazione del medeſimo; conciofſiachè, quantunque eſſo Signor Conte non abbia potuto intervenire a queſta Funzione, come lo avevano ſupplicato, contuttociò nel riſpondere alla loro lettera, fece ſapere, che ſpediva il Signor Salomone ſuo Segretario, e Proccuratore generale, con ordine di aſſiſtere in ogni coſa il Padre S. Giorgio, e ſomminiſtrare quanto ſi ſarebbe deſiderato, affinchè non ſi differiſſe più oltre queſt' aprimento; in ſomma di fare tutte le ſue veci, sì, e come avrebb' egli fatto, o dovuto fare, ſe foſſe ſtato realmente preſente.

Oſſervando adunque il Signor Salomone, che reſtava neceſſario l'Altare, e i Mobili per la Cappella, s'offerì ſenz' altro di provvederli, come in fatti fece, mandando ſubito tutta la Cappella antica del Caſtello, d'intaglio, e dorature aſſai leggiadre, che già ſervì al Signor Conte Ignazio, in eſecuzione del Legato impoſtogli dal fu Signor Conte ſuo Padre, di far dare gli Eſercizj ſpirituali per lo ſpazio di ſedeci anni a ſedeci Perſone in detto Caſtello, il tutto a ſpeſe ſue.

Trovandoſi in queſto modo provveduta la Cappella, ed aſſicurata la Congregazione dagli Scultori, Pittori, Maſtri da muro, e da più altri Arteſici, che furono ſubito chiamati, ed impiegati, ciaſcuno al ſuo riſpettivo lavoro, che ogni coſa ſarebbeſi

besi terminata fra otto, o nove giorni, fu stabilito di fare la Funzione la Domenica 19. di Luglio, e per darne avviso al Pubblico, fu pregato il Padre S. Giorgio di fare nella Domenica precedente dodeci dello stesso mese un Discorso nella Chiesa Parrocchiale; il che egli fece con universale soddisfazione.

Con questo Discorso informato tutto il Popolo dell' idea di questo santo Stabilimento di Carità, che sarebbe riuscito di tanto vantaggio spirituale, e temporale a' loro Poveri, e di grand' ornamento a quel Luogo, esortò poi tutti a volervi concorrere, e contribuire colle loro abbondanti limosine, e specialmente per il Pasto pubblico, che da' Signori Direttori si era stabilito di voler dare nel giorno del solenne ingresso nell' Ospizio, avvisandoli, che la Colletta generale si sarebbe cominciata il giorno seguente; ed affinchè restassero loro più impressi nella memoria i santi motivi di far questo solenne Banchetto a GESU' CRISTO nella persona de' suoi Poveri, si distribuirono alcune copie dei viglietti stampati, che altrove in somiglianti occasioni s'erano fatti distribuire.

La raccolta corrispose all' aspettazione, perchè si può dire, che non v'è stata Famiglia sì nel Luogo, che nella campagna, la quale non abbia contribuito qualche cosa a questa divozione di fare uno splendido, e pubblico Banchetto a GESU' CRISTO nella persona de' suoi Poveri. Il Signor

Salomone Proccuratore generale del Signor Conte avrebbe voluto farlo egli ſolo, tutto a nome, ed a ſpeſe del Signor Conte; ma non fu giudicata coſa ragionevole il privare tante altre Perſone della ſorte di poter entrar ancor eſſe a parte di queſt' onore, e di queſta vera gloria; ciò non oſtante ebbe campo di far ſpiccare ſopra tutti la generoſa, pia, liberale ſplendidezza, e magnificenza del Sig. Conte in queſt' occaſione: concioſſiacoſachè, alla riſerva d'alcuni capi di commeſtibili raccoltiſi, de' quali fu grande la copia, e tale da poter baſtare non ſolamente per quel Banchetto, ma per regalare tutti i Poveri dell'Oſpizio per molti giorni ancora, tutto il reſtante del magnifico Banchetto fu da eſſo Sig. Salomone a ſpeſe, ed a nome del Signor Conte ſomminiſtrato; facendo di più ogni coſa preparare alla cucina dello ſteſſo Signor Conte da Cuochi eſperti, e con quella diligenza, e ſquiſitezza, come ſi ſarebbe potuto fare per trattare ogni più gran Perſonaggio, che foſſe andato a viſitarlo in quel ſuo Caſtello; ſomminiſtrando per tal effetto tutto il vaſellamento de' Piatti, Tovaglie, Tovagliuole delle più fine, e per fino l'argentería in cucchiaj, forchette, e coltelli.

Nel mentre che s'andava ogni coſa diſponendo per la deſiderata Funzione, ſi mandò a ſupplicare Sua Eccellenza Reverendiſſima Monſignor Arciveſcovo, acciò degnar ſi voleſſe di delegare Perſona per benedire la Cappella, ed eſſendoſi compiaciu-

to

to di delegarvi il Molto Reverendo Signor Teologo Giordana Prevosto della Parrocchiale, fu da questi alli 18 fatta la Benedizione conforme al Rituale Romano, dopo la quale egli stesso vi celebrò la prima Santa Messa, assistito da quasi tutti li Signori Direttori.

Il giorno seguente, che fu Domenica 19. di Luglio, giorno stabilito per la solenne Funzione, tutti i Poveri ricevuti nello Spedale si vestirono del nuovo abito, che anche in pochi giorni fu fatto, sì per gli uomini, che per le donne, affinchè comparissero tutti uniformemente, e decentemente vestiti, ed avendo la mattina per tempo fatte le loro divozioni nella Chiesa Parrocchiale, all'ora del Vespro si fecero andar alla suddetta Chiesa, stando ritirati nella Cappella del Santissimo Sudario propria del Signor Conte, per aspettar ivi, che si desse principio alla Processione, la quale, terminato che fu il Vespro, e datasi la Benedizione col Santissimo Sacramento, seguì in questo modo.

Dopo le Compagnie, e Confraternite del Luogo, le quali tutte per questa sol volta cedettero il Posto d'onore ai Poveri dell' Ospizio, venivano questi a due, a due, precedendo le figlie, e donne con il loro gran Velo in capo, (dono del Signor Conte) indi gli uomini col loro berrettone uniforme; dopo i quali seguiva una grandissima Truppa di Poveri del Luogo, che stando alle loro case, ricevono però il pàne dall' Ospedale ogni Domenica; dopo

tutti

tutti questi venivano i Signori Direttori, indi il Clero in cotta, ed in ultimo il Molto Reverendo Signor Teologo Prevosto, cantando le Litanie della Beatissima Vergine Maria.

Giunta la Processione alla Chiesa dell' Ospizio, avanti la medesima fu fatto un breve Discorso dal Padre S. Giorgio, col quale esortò tutti a ringraziar Iddio per così vantaggioso Stabilimento, ed a mantenerlo coll' abbondanza delle loro limosine, il che finito, s'intonò il *Te Deum*, e dettesi le solite Orazioni in rendimento di grazie all'Altissimo, s'introdussero i Poveri nell'Ospedale, e le Compagnie, Confraternite, e Clero ritornarono processionalmente alla Chiesa Parrocchiale, ove terminò la Processione.

In quel medesimo tempo, che per la Porta della Chiesa entrarono i Poveri nell'Ospedale, si fecero per altra Porta entrare nel gran cortile di esso Spedale tutti gli altri Poveri del Luogo, e furono più di dugento, affine di regalarli ancora, nel mentre che gli altri ricoverati in detto Ospizio sarebbero stati ancor più lautamente regalati con sontuoso Banchetto, che si dovea lor dare in Piazza. A tutti questi moltissimi Poveri adunque fu distribuito Pane, (oltre il già ricevuto la stessa mattina nella solita distribuzione) Vino, e Minestra, che ciascuno preventivamente già avvisato venne con vasi proprj a prendere, per portarselo a casa. In questo modo, se non fu con uguale dilicatezza, e

con

con così deliziosi cibi pasciuta la fame d' ognuno, furono però tutti, anche li non rinchiusi, con esuberanza satollati, e ben pasciuti.

Intanto, mentre che a questi si faceva la sopraccennata distribuzione, furono condotti dal Padre S. Giorgio in bell' ordine i Poveri dell' Ospizio al luogo preparato pel solenne, e pubblico loro Banchetto. Il luogo, ove si collocarono le Tavole medesime, tutto era così ben ornato, che non si poteva vedere, o desiderare oggetto più dilettevole alla vista; e per verità in nissuno di tanti altri somiglianti Conviti pubblici, che si sono dati nell' aprimento di più Spedali di Carità, in nissun altro, per quanto si sappia, e si legge nelle Relazioni stampate, s' è giammai veduto il più nobile, il più signorile di questo.

Nel gran Porticale, che ivi si vede, e che in favella del Paese chiamasi *Ala*, si preparò questo Convito nel modo seguente. Nel mezzo di questo gran Porticale si vedeva sotto un gran Padiglione una bellissima Credenza, tutta carica di nobile, e sontuoso Vasellamento, che pareva argento, tramischiato con altro di terra, che sembrava di Porcellane finissime; a canto d' essa Credenza, ma più vicino ai gran Pilastri, essi pure tappezzati, ne' quali tra l' uno, e l' altro si erano collocate le Tavole, si trovavano due altre picciole Tavole, una dalla parte degli Uomini, e l' altra dalla parte delle Donne, sopra cui eranvi le

caraffe

caraffe, colle loro sottocoppe, bicchieri, vasi pieni di vino di più sorte per dar a bere, come se realmente si dovesse porgere in persona a quel Grande, Sovrano, e Divino Personaggio, che rappresentavano, e che ognuno de' principali Signori, e Signore del Luogo colla più viva lor fede s'immaginava di servire. Ad ognuna di dette picciole Tavole sopraintendeva il suo Officiale con li suoi Ajutanti, che empivano di mano in mano le caraffe, e lavavano i bicchieri ogni qual volta s'era bevuto da alcuno.

Le Tavole imbandite, a cui sedevano i Poveri, erano distribuite in modo, che recavano divozione, non meno che ammirazione; conciossiachè per rendersi più sensibile il Personaggio Divino, che rappresentavano, s'erano a ciascuna tavola distribuiti i coperti, in maniera che non vi sedessero più di dodeci Poveri per caduna, in memoria di quella gran Cena, che già diede ai dodeci suoi Apostoli, e che così divinamente imbandì GESU' CRISTO il giorno avanti, che per loro, e per tutti s'offerse all'Eterno Padre sulla Croce.

Ognuna delle Tavole suddette vedevasi coperta di bellissime Tovaglie, e carica di trentanove Piatti per caduna, e tutte furono servite nel medesimo tempo. Le vivande erano delle più squisite, che potesse somministrar la stagione in Volatili, in Carni, in Pesci, in Paste, Latticinj, Salumi, Frutti ec. in maniera che pareva non vi fosse cosa da

poterfi

poterſi deſiderare di più , quando ſi foſſe voluto trattare ogni più grande Perſonaggio.

Quando i Poveri entrarono nel luogo deſtinato al Convito, trovaron già affatto imbandite le Tavole, ed avanti ad ognuno di loro il ſuo Piattello colla Tovagliuola leggiadramente piegata, il che tutto faceva una belliſſima comparſa, e quei Meſchinelli, gente ſemplice aſſai,che giammai non avevano veduta coſa così bella, reſtavano ſorpreſi, nè ſapevano ridurſi ad iſpiegare la Tovagliuola, e porſela avanti per tema di romperla. Il creſpamento, o per dir meglio, la ricciatura di eſſe Tovagliuole, la diſpoſizione delle vivande, e 'l buon ordine delle medeſime ſopra le tavole coperte di finiſſimi Mantili, che calavano ſino a terra, fu tutta opera del Signor Giuſeppe Carbone Agente del Signor Conte in Scarnafiggi, il quale in queſt' occaſione la fece da Maſtro di caſa de' più ſperimentati , e pratici, che trovar ſi poſſano.

Collocati che furono a' loro poſti, prima di laſciarli ſedere ſi fece la Benedizione della Tavola dal Padre S. Giorgio , a cui riſpoſero i Poveri ; indi recitarono alcune Orazioni per tutti i Benefattori; ciò fatto, meſſiſi tutti a ſedere, e fattaſi ſpiegar da ciaſcuno la Tovagliuola, che avea avanti ſul ſuo Piattello, o ſia Tondo, come comunemente ſi chiama, ſi cominciò dai Signori Principali del Luogo, tanto Eccleſiaſtici, che Secolari , e da' Foraſtieri ancora venuti a veder eſpreſſamente queſta Funzione, ſer-

fervire i Poveri delle vivande ivi appreftate. Il fimile fecefi dalle Signore a riguardo delle Povere Donne, e Figlie collocate alla menfa.

Per ogni vivanda, che davafi a'Poveri, fi cambiava fempre il fuo Tondo, o fia Piattello, ficcome ogni volta che porgevafi loro a bere, fi portava fopra una fottocoppa, o fia tondo la fua caraffa di vino, con altra d'acqua, e fuo bicchiere fempre pulito, e lavato. Quì merita d'effere notata la femplicità di uno d'effi Poveri. Fu a quefti per la prima volta che chiefe a bere portata per isbaglio di chi volle fervirlo una caraffa di vino Chiaretto de'più prelibati del Signor Conte, e che fi farebbe poi dovuto dare verfo il fine a tutti, come infatti fi diede. Avendo indi da lì a poco chiefto nuovamente a bere, e portatogli dell'ordinario, ma ottimo vin roffo, dopo averlo affaggiato, lo rifiutò, dicendo datemi della *Pofca*, che m'avete dato l'altra volta, perchè quella mi piace più che quefto voftro vino. Il femplice perchè lo vide chiaro affai, credette che foffe veramente *Pofca*, cioè una forta di bevanda, che fuol fare la povera gente con acqua, che gettano fopra gli avanzi delle uve già premute, dopo che fi è fatto, e cavato il vino dalla Botte. Or egli avendo trovata ben diverfa di fapore, e di vigore quefta forta di vino Chiaretto, e che al colore rapprefentavagli per l'appunto la fua antica, folita, ma anche ben rara bevanda, con tal nome la chiamava.

Altro

Altro fatto somigliante a questo è il seguente. Uno di questi Poveri trovandosi avere avanti a se, nella distribuzione de' Piatti, che coprivano la Tavola, un Piatto sopra cui eravi una Piramide di Biscottini, credendolo Pane di Gran Turco, detto volgarmente *Meliga*, cominciò a prendersene uno, e con esso andava accompagnando la carne, che mangiava, come per l'appunto fosse pane; uno de' Signori, che lo serviva, prendete, disse del pane, e mangiate con esso la carne; e che? rispose, non è questo pane? a me piace più il Pan di Meliga, che il Pan di Formento; io trovo questo più tenero per i miei denti. Se per semplicità, o per astuzia, non si saprebbe certamente indovinare; giacchè de' semplici, e semifatui, ma astuti in tutto ciò, che riguarda il loro particolare individuo se ne trovano dappertutto di molti assai.

Ma ritornando ora al racconto interrotto, e per por fine alla relazione di questa Funzione mai più vedutasi in Scarnafiggi; ristorati che furono, e bastantemente regalati tutti i Poveri, anche con Dolci, e Confetti, che non mancarono, datosi a tutti un poco d'acquavita di Nizza per compimento, e suggellamento del Pranzo, prima di farli alzare si sparecchiarono tutte le Tavole, e si ripose in gran Cesti, e Vasi a ciò destinati tutto il molto, che era sopravanzato, e si portò all' Ospedale, del qual avanzo ne hanno avuto più che bastantemente per un' intera settimana. Dopo di che datosi il segno

gno di alzarsi tutti in piedi, si resero con molta divozione le dovute grazie a Dio colle solite orazioni prescritte dalla Santa Chiesa ; indi fattesi cantare alcune Laudi Spirituali , e recitatesi ad alta voce alcune orazioni per tutt'i Benefattori vivi , e defunti, per tutti quelli che gli aveano serviti a Tavola, e finalmente per la prosperità di S. M. il Re Nostro Clementissimo Sovrano, e di tutta la Reale Famiglia, furono processionalmente, come erano già venuti, ricondotti all'Ospedale, cantando per istrada il Salmo *Laudate Dominum omnes Gentes &c.*

Entrati nella loro Chiesa, fattesi nuovamente altre preghiere a Dio, alla Beatissima Vergine Maria immacolata Titolare d'essa lor Chiesa, per tutti i Benefattori vivi, e defunti, e chiesta la Benedizione alla Madonna Santissima coll'orazione solita : *Nos cum Prole pia benedicat Virgo Maria*, si ritirò ciascuno con modestia nell'appartamento suo proprio, e con ciò finì tutta la Funzione così divota, e modesta, che tutti ne rimasero sommamente edificati. Del che siane sempre gloria a Dio, nella di cui Provvidenza infinita confidando tutti i Signori Direttori, sperano di vedere a maggior gloria divina, a vantaggio spirituale, e temporale del Luogo, e specialmente de' loro Poveri sempre più prosperato questo così santo, e ben regolato Stabilimento del Regio Ospizio della Carità.